*** ***

**Documento di Sintesi**

***Versione completa***

***della riflessione pastorale***

***di parrocchie e aggregazioni laicali***

***nell’anno di preparazione al Sinodo dei Giovani***



Pentecoste - 20 maggio 2018

 **“I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale”**

# Sintesi delle risposte al

# Questionario in preparazione al Sinodo dei Vescovi

# In che modo – come adulti – ascoltiamo la realtà dei giovani?

Si distingue innanzitutto il ruolo diverso che gli adulti possono avere nei confronti dei giovani (in qualità di genitori, animatori, ecc.), ruolo che inevitabilmente condiziona il modo di ascoltare. In quanto **genitori** ai figli si dedica ascolto sin dalla più tenera età, al fine di conoscerli, comprenderli nelle loro esigenze, ma anche indagando il loro dire in una sorta di “allerta”, al fine di cogliere eventuali difficoltà o criticità. Alle volte la relazione può essere conflittuale e quindi l’ascolto è difficoltoso. Altre volte i rapporti genitore-figlio scadono in rapporti tra due amici e si perde così anche la trasmissione della fede e dei valori, perché il rapporto non è più verticale, ma orizzontale. Se poi manca la famiglia, le istituzioni come la Chiesa possono fare molto per l’ascolto dei giovani.

L’ascolto in quanto **educatori, capi o animatori**, in particolare di adolescenti e giovani, può essere alle volte più semplice che non con i propri figli, in quanto il ruolo stesso che si riveste apre alla confidenza in quanto l’adulto si mette a disposizione con la sua stessa presenza nel gruppo e si pone nei confronti del giovane così come la sua figura richiede, magari celando i propri lati negativi, che invece in famiglia sono evidenti.

In ogni modo, solo vincendo la presunzione di conoscere già le risposte e le conclusioni alle loro domande, ci troviamo automaticamente nella condizione di guardare la *loro* realtà dal *loro* punto di vista. Spesso il mondo adulto fa fatica ad accogliere le ribellioni e le crisi dei giovani, ma è da considerare che esse fanno parte della loro crescita e sono quindi positive: in tal senso dobbiamo imparare ad accettare le loro crisi.

Il tipo di ascolto che si offre passa attraverso i filtri della scuola, dello sport e della tecnologia, e sembra essere piuttosto “classico”: la **pluralità di linguaggi** che i giovani impiegano per comunicare (come ad esempio i linguaggi virtuali) spesso sfuggono agli adulti, non appartengono se non alle nuove generazioni, anche perché veicolano talvolta valori diversi e non condivisi. I figli non hanno sempre un linguaggio verbale. Vanno colti gli atteggiamenti, finanche i silenzi.

Da ultimo si considera il concetto di realtà dei giovani. Non esiste un’unica realtà dei giovani, ma **tante realtà** molto variegate. Inoltre, non è facile ascoltare una “realtà” nel suo complesso, ma solo un singolo giovane alla volta, ascoltandolo con le orecchie e con gli occhi. L’atteggiamento di ascolto richiede tempo, attenzione personalizzata, buonumore. Emerge, inoltre, che in parrocchia si considera la realtà familiare e la realtà ecclesiale, nel cui tessuto i giovani sono gradualmente inseriti, talvolta come protagonisti, e il più delle volte attraverso esperienze associative (AC, Scout, Cammino, Gen…); ma sfugge la gran parte di ciò che può essere una realtà extraparrocchiale.

Infine, il problema della mancanza di un vero **dialogo intergenerazionale** porta in sé il rischio della rassegnazione da parte degli adulti.

# Che cosa chiedono concretamente i giovani della nostra città alla Chiesa oggi?

I giovani chiedono soprattutto affetto, cura, anche banalmente una piccola attenzione, in una parola serve “famiglia” come luogo di cura e protezione. Più crescono (soprattutto tra 18-21 anni) e più cresce in loro l’angoscia per un futuro in cui devono cavarsela da soli.

Si sottolinea quindi l’importanza di **luoghi di aggregazione** “sani”, spazi e tempi anche informali, ricreativi e formativi, sia in senso fisico che spirituale, per crescere e maturare, dove vivere amicizie, dove trovare essenzialità e schiettezza, dove incontrare testimoni autentici, coerenti. I giovani vogliono sentire testimonianze di esperienze che li aiutino a crescere, confrontarsi con realtà attive sul territorio e, nella loro grande voglia di fare e rendersi utili agli altri, trovare spazi in cui fare volontariato, e ricevere un riconoscimento di responsabilità. Non da ultimo chiedono di essere ascoltati, senza essere giudicati, accolti nella normalità, non soltanto quando hanno bisogno di essere “recuperati”.

La relazione giovani/Chiesa va inquadrata nel contesto affettivo dell’adolescenza, in cui c’è di fatto una **conflittualità con l’autorità** come avviene nella relazione figli/genitori.

In realtà bisognerebbe distinguere ancora una volta tra **chi frequenta la Chiesa e chi no**: questi ultimi alla Chiesa non chiedono nulla perché è una realtà che non conoscono o di cui hanno un’immagine distorta e superficiale, ovvero sono critici per esperienze negative. La domanda di chi è lontano dalla Chiesa è piuttosto una domanda inconscia: in una società liquida i ragazzi, che vivono spaesamento e incertezza del futuro, necessitano di punti fissi, di verità sulla vita, di personalità forti, con maturità umana e chiara appartenenza ecclesiale, con idee ben distinte che si pongano in modo significativo e siano capaci di fare proposte sensate, che probabilmente i giovani non esiterebbero a seguire.

Dai giovani che frequentano viene richiesta in generale una maggiore attenzione e apertura al cambiamento per quanto riguarda tematiche quali la sessualità, l’orientamento sessuale, la famiglia allargata, al di fuori degli schemi classici, quindi un aggiornamento, pur nei limiti della dottrina ecclesiale, all’evoluzione che negli ultimi decenni ha interessato in maniera forte e rapida la società civile; chiedono di continuare ad essere Chiesa in uscita; Chiesa vicina alle loro esigenze e sensibilità giovanili.

Alcuni ritengono che i giovani sono consapevoli che Dio è con loro sempre, ma, non trovando grande coinvolgimento o iniziative in Parrocchia, trovano comunque la possibilità di sperimentare l’Amore di Dio, in altri luoghi, in altre realtà.

# Quale attenzione viene data nelle nostre realtà alla progettazione di esperienze e cammini di pastorale giovanile vocazionale?

Si premette che ogni esperienza e cammino di pastorale giovanile dovrebbe essere *ipso facto* vocazionale, per far scoprire ai ragazzi la bellezza della vocazione alla vita naturale, soprannaturale e alla sua specificazione nella vita matrimoniale o di speciale donazione.

Nel cammino di fede dei giovani è importante il coinvolgimento delle famiglie (vedi punto 4). Gli educatori e i catechisti, da parte loro, aiutano i ragazzi, nel dialogo e nel confronto, a trovare la loro strada. Tuttavia nelle parrocchie non si fanno proposte specifiche di percorsi vocazionali se non la partecipazione a determinati percorsi offerti dal CDV (es.: Progetto Samuele, Festa dei Giovani). Il problema rimane il vedere le proposte diocesane come alternative o un di più rispetto ai percorsi parrocchiali e non piuttosto come integranti, inoltre le suddette proposte hanno spesso carattere di eventi isolati e non continuativi.

In molte parrocchie resta viva l’attenzione e la cura per questa fascia d’età: per gli adolescenti con il gruppo del “dopo Cresima”; per adolescenti e giovani gli incontri settimanali e l’affiancamento di alcuni giovani ai catechisti. Utili sono le riunioni periodiche di programmazione dell’équipe di educatori, affinché la formazione spirituale non sia lasciata all’improvvisazione e all’estro del momento.

# Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?

Come indicazione generale, le famiglie e la comunità cristiana devono ripartire da un discernimento sulla vocazione alla vita. Siamo chiamati tutti ad una vita bella ed ogni vita ha un senso se vissuta nell’amore donato e ricevuto. Le famiglie che mostrano una solidità e la gioia di vivere insieme nell’amore fedele diventano una testimonianza credibile per chi sogna una famiglia. In particolare oggi è importante la figura dei padri che vivono la fede. Spesso i figli seguono le orme dei padri anche se il ruolo materno, più silenzioso e altrettanto prezioso è indispensabile. Così i sacerdoti e consacrati che vivono nella gioia della propria scelta vocazionale diventano persone belle da imitare.

Il discernimento è oggi un’attività pressoché sconosciuta nella nostra attuale società, dove tutto è massificato e uniformato. Il discernimento richiede tempo e attenzione, va appreso ed esercitato.

Tuttavia nella prassi, il coinvolgimento delle famiglie è **limitato alle sole famiglie praticanti** che hanno a cuore la crescita spirituale e umana dei propri figli, anche attraverso i percorsi di iniziazione cristiana; in generale, invece, le famiglie non sono coinvolte. Il tentativo di coinvolgerle da parte del sacerdote e di quanti operano nella parrocchia è particolarmente faticoso. Nel discernimento vocazionale non è coinvolta in modo significativo la comunità parrocchiale. Sul territorio è attivo il **CDV**. Quindi si ritiene che ci siano **ampi spazi di intervento e di miglioramento**.

Una prassi portata ad esempio da una parrocchia:

una volta al mese ogni gruppo di catechismo dopo l’incontro si ferma a pranzo in parrocchia con i loro genitori (incontrati dal parroco a parte per parlare con loro del percorso che si sta facendo con i loro figli); inoltre nel preparare e gestire il centro estivo si cerca di coinvolgere anche le famiglie. Il coinvolgimento nel discernimento vocazionale trova il suo ambito più specifico e proficuo per quei genitori che partecipano ad un cammino di fede, dove nello scambio reciproco e nella condivisione si è aiutati molto.

# Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani della nostra città oggi?

Sono state individuate alcune sfide:

* La principale sfida per un ragazzo credente sembra essere oggi la testimonianza: vi sono realtà in cui chi dice apertamente di essere praticante (ma anche chi lo dimostra con il proprio atteggiamento, nel linguaggio e nel comportamento) viene preso in giro, sfidato apertamente con bestemmie e altro, in particolare nell’età della scuola media, in cui la scelta di fede non è ancora compiuta.
* Sfida è anche far sentire la loro voce, poiché i giovani sono autentici ma si trovano – e non si riconoscono – in un contesto superficiale che li abbandona.
* La sfida sul valore della propria vita, sul senso della sofferenza da condividere, sul senso della morte. Vanno rotti i muri che dividono i giovani dagli anziani, i sani dagli ammalati i forti dai fragili.
* Sfida è superare la condizione di precarietà: la fatica a trovare lavoro che porta ad una difficoltà a costruirsi un’autonomia economica e a stabilizzare il proprio percorso professionale.
* Sfida è creare relazioni reali e profonde non solo attraverso i “social”.
* Sfida è la lontananza dalle dipendenze quali l’alcool, il fumo, il gioco d’azzardo e la droga.
* Per la comunità la sfida è di avvicinare i giovani e, in seguito, farli restare nell’ambito ecclesiale, magari per diventare responsabili e a propria volta animare gruppi di più giovani.

Le opportunità individuate:

* La forza aggregatrice che è loro tipica.
* Il desiderio di protagonismo e l’entusiasmo di spendersi per ideali alti.
* Partecipazione a gruppi (parrocchiali, volontariato…) che offrono momenti di confronto, crescita e socializzazione e che siano in grado di offrire un ascolto senza giudizio e un punto di riferimento per i giovani.
* Innovazione sociale e uso dei media digitali: offrono opportunità professionali, di mobilità, socializzazione, rete sociale.
* Trovare per essi una passione sociale che li coinvolga, in quanto spesso sono demotivati e apatici.
* In città è significativa la ricchezza interculturale, interetnica, interreligiosa: questa pluralità di culture e di credi religiosi aumentano la possibilità di confronto e arricchimento reciproco, e la possibilità di “rendere ragione” della propria fede.

# Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo in ambito ecclesiale, e perché? (ed anche quali sono le ragioni dell’insuccesso)

Emergono due tipi di esperienze aggregative in ambito ecclesiale: quelle dei **gruppi “orizzontali”** cioè composti da coetanei, e quelle dei **gruppi “verticali”,** composti da persone di diverse età.

I primi i sono particolarmente attrattivi per i più giovani:

* **Oratorio**: per i servizi che offre, specialmente di doposcuola o teatro o sport (es. Villa Ara, Salesiani). Inoltre l’oratorio, a differenza delle strutture comunali presenti a Trieste (Ricreatori) offre la possibilità dell’educazione religiosa.
* **Movimenti** di appartenenza familiare (Azione Cattolica, Scout cattolici, Comunione e Liberazione, Focolari…): perché "sostengono" molto i ragazzi e li promuovono.
* **Campi-scuola**: perché solitamente rappresentano la prima vacanza senza la famiglia, cementano le amicizie, sono divertenti e "avventurosi". Molto importante, dove attuata, l’esperienza del dopo-cresima perché si instaura un rapporto di sincera amicizia e fraternità.

I secondi (definiti qui “verticali”) sono vissuti particolarmente nei movimenti in cui si condividono valori comuni e i cui gruppi sono traversali dal punto di vista dell’età (Cammino Neocatecumenale), o dove vi è la possibilità di aiutare gli altri (Comunità di s. Egidio); ciò fa vedere un orizzonte di valore al là delle debolezze e delle indecisioni, fisiologiche alla loro età.

In genere, per i giovani più grandi, sono importanti i **gruppi di spiritualità o di formazione liberamente scelti,** le associazioni di **volontariato** specialmente nel campo della solidarietà, i corsi di **preparazione al matrimonio**, qualche interessante percorso culturale, dibattito, marcia, manifestazione su **temi caldi**. Questi rispondono ad esigenze concrete di approfondimento su tematiche che sono sentite importanti, ad esempio: modalità di vita di coppia, sessualità, educazione dei bambini, modalità di preghiera e ad esigenze di impegno personale in fatto di giustizia sociale, solidarietà, accoglienza. I giovani hanno il desiderio, forse ancora inconsapevole, di incontrare il Signore.

Da quanto emerge per la **comunità slovena**, al di fuori dall’ambito strettamente ecclesiale solo gli **scout** **SZSO** rivolgono un’attenzione sistematica agli aspetti religiosi dell’educazione. E perfino tra i capi scout si nota una consapevolezza insufficiente in merito a questo aspetto essenziale dell’educazione. Tra gli sloveni di Trieste, perfino tra il clero, c’è poca attenzione se non addirittura diffidenza verso i giovani. La conseguenza dell’iperattivismo dei giovani, nonché delle aspettative dell’ambiente, è che tutto (musica, sport etc.) risulta più importante della crescita nella fede. Lo dimostra lo scarso successo di alcune iniziative, tra le quali quelle organizzate dall’associazione degli intellettuali sloveni. È stata sottovalutata l’importanza di formare sistematicamente catechisti laici, diaconi, membri dei consigli parrocchiali ecc. Di tanto in tanto alcuni giovani prendono parte ai raduni ecclesiali giovanili in Slovenia che accendono un entusiasmo che, però, di solito è temporaneo.

**Il successo di una proposta giovanile** è dovuto a tutta una serie di parametri non sempre prevedibili. Certamente la *proposta* *di qualità* è quella che ha più speranze di riuscita, soprattutto laddove i giovani possono trovare lo spazio per dar voce non soltanto alle domande ma anche alle proposte, poiché hanno desiderio di essere testimoni. Interessanti sono le esperienze che coinvolgono giovani, frequentanti e non, attorno a obiettivi sociali. La responsabilità affidata o condivisa tra i giovani stessi è vincente rispetto all’impegno del solo mondo adulto. Inoltre l’informalità e la libertà degli incontri rende possibile l’instaurarsi di relazioni umane, vera base di ogni realtà comunitaria. Vanno in questo senso potenziati i centri di aggregazioni nelle nostre parrocchie.

Tra le associazioni e i movimenti hanno successo i **percorsi significativi, continuativi e ben strutturati,** non lasciati all’improvvisazione del momento o del singolo educatore; la preparazione ai Sacramenti, le associazioni di vario tipo, i campi scuola, i quali hanno la caratteristica di essere **incentrati su ciò che più piace ai giovani**: sport, giochi, vita all’aria aperta, musica, divertimento. Le occasioni di aggregazione “profane” come gite, castagnata, sagra, mangiare insieme, feste (es.: carnevale), purché inserite nella vita parrocchiale e parte integrante di essa, sono momenti forti di aggregazione e condivisione e divengono strumenti utili dove portare la spiritualità.

Di certo alcuni **eventi organizzati dalla Diocesi** hanno avuto modo di dare il via ad una ulteriore apertura: se la parrocchia è un posto dove è bello stare, bello diviene anche incontrare altri giovani per scambiare e condividere questo “modello di vita”.

**Non hanno successo** le proposte (di qualsiasi genere) non inserite in un contesto più ampio.Le ragioni dell’insuccesso vanno cercate sia nel mondo degli adulti (laddove non vi è attenzione e ascolto, ma ottusità, egoismo e chiusura), sia nei davvero troppi stimoli che provengono dall’esterno. L’insuccesso, quando c’è, non è da attribuire ai giovani. E’ da attribuire alla non-squadra (educatori, animatori, sacerdoti). E’ legato alla noia, all’incapacità di ascoltare i giovani e i loro bisogni, al dimenticarsi talvolta che siamo noi i primi che dobbiamo dare testimonianza con entusiasmo.

# Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dall’ambito ecclesiale, e perché?

Per i **giovanissimi**: certamente la **scuola** (dove si condivide un lungo ed importante periodo della vita), gli **ambienti sportivi** o quelli in cui si praticano i vari interessi personali. Essi sono il posto privilegiato in cui si intessono relazioni con coetanei. I ragazzi stanno insieme, lottano insieme per raggiungere un risultato comune grazie anche a persone che li guidano facendo gruppo e credendo in quello che fanno. È qui che si possono anche trovare adulti "interessanti" cui rivolgersi in caso di bisogno, specialmente in assenza di un contesto familiare sereno.

Pei **i più grandi**: oltre agli **ambienti sportivi** (di cui si evidenziano gli aspetti positivi, ma soprattutto quelli negativi legati alla ricerca del successo, che porta con sé la mortificazione del rispetto della dignità dei giovani), si individuano **pub, discoteche, concerti, vacanze**, **eventi** vari organizzati da amici ed amici di amici diffusi tramite *facebook* perché è questa la modalità corrente di intessere relazioni e chi non lo fa resta fuori dal giro. Questi sono luoghi sempre **meno strutturati**, il più delle volte luoghi di svago e divertimento, nel senso proprio del termine, in cui si *di-verte*, cioè ci si allontana dalla realtà e dal quotidiano, che forse angoscia col suo peso. Vanno di moda **aperitivi** prolungati e peregrinanti per bar e ritrovi della città, centri commerciali, feste *Random* in cui ognuno si veste a caso e balla la musica che gli va… **Grandi eventi cittadini** come: *Color Run*, *notte bianca*, *Triskell, Run in Blue* risultano essere divertimenti “estremi”, fuori dalle righe, non impegnano la testa, attirano per i colori, sono un modo diverso di divertirsi

Non si deve dimenticare **l’associazionismo laico** che, a volte, collabora con quello cattolico.

Inoltre un ruolo molto importante lo hanno **i luoghi “virtuali”** che in parte hanno sostituito i luoghi di ritrovo tradizionali. I social come strumento di comunicazione, di nuove amicizie o pseudo tali, non possono essere ignorati. Essi da un lato offrono nuove opportunità di comunicazione ed espressione, e dall’altro modificano il modo di apprendere e di vivere le relazioni umane. L’aggregazione dei giovani non avviene più in cortile sotto casa, ma su *WhatsApp*. Con le conseguenze che tutti ben conosciamo.

# Quali spazi di partecipazione hanno i giovani nella vita della comunità ecclesiale?

È da rilevare che nei momenti di crisi di fede del giovane è il gruppo che lo trattiene in seno alla comunità, e il perno del gruppo parrocchiale è spesso il sacerdote. Ultimamente manca un numero di preti congruo ed essi non hanno più tempo di stare con i giovani.

I giovani hanno tanti luoghi nella chiesa dove esprimersi, ma c'è il **rischio** che il gruppo o la comunità sia **autoreferenziale** e di conseguenza asfittico. Gli anziani mantengono le posizioni in certi luoghi non lasciando spazi di rinnovamento. I giovani **amano mettersi a servizio** (come nel volontariato) e allora ascoltano soprattutto se l'adulto si fida di loro. (p.es. quando si dà loro l’opportunità di guidare il doposcuola dei più piccoli).

Gli spazi di partecipazione sono individuati soprattutto nelle **attività di associazioni e movimenti,** che presentano al loro interno un settore dedicato alla loro età e dove un gruppo di giovanissimi può continuare il cammino spirituale dopo aver ricevuto i sacramenti di iniziazione cristiana; nelle **attività estive** a loro dedicate: campi estivi, Gr.Est. in cui possono fare da educatori e animatori. Così si esprime una parrocchia a riguardo:

Il cuore del GREST, il suo principale obiettivo (fosse un’azienda lo definiremmo “core business”) è la formazione degli animatori: i ragazzi delle scuole superiori, i teen-ager. Un Sacerdote li ha definiti “la spina dorsale di una Parrocchia”, quale modello migliore: dalla responsabilità di accudire i più piccoli ed essere per loro esempio di vita nei momenti di gioco, al farsi carico dell’esperienza degli adulti insegnando così anche a questi ultimi ad avere fiducia nelle nuove generazioni.

Ampi spazi partecipativi si possono trovare **nella vita parrocchiale e nella liturgia** (Via Crucis, animazione di preghiere, ministranti), nell’animazione catechistica dei più piccoli, ma anche almeno saltuariamente **nell’impegno caritativo**. È significativa l’attenzione di alcune parrocchie all’ingresso di un numero significativo di giovani **nel Consiglio Pastorale Parrocchiale**, con il loro coinvolgimento nella pastorale ordinaria e nelle celebrazioni.

# Come e dove riusciamo ad incontrare i giovani che non frequentano i nostri ambienti ecclesiali?

Si premette che riesce difficile riuscire a distinguere i giovani che frequentano i nostri ambienti da quelli che non li frequentano: se da un lato questo significa forse che i giovani cristiani rischiano di mimetizzarsi tra i loro compagni fino a rischiare di “perdere il sapore” e non dare la loro testimonianza, dall’altro lato ciò significa che i giovani cristiani sono perfettamente solidali con i loro compagni e sono portatori delle loro stesse ansie e aspirazioni. Si potrebbe affermare che tutti presentano medesime e costanti caratteristiche antropologiche, che sono pertanto trasversali se non addirittura universali.

Si individuano alcuni luoghi come gli **ambienti scolastici** (soprattutto per gli insegnanti) e **sportivi**, il **volontariato**, appuntamenti di arte, musica, spettacolo.

Un ulteriore punto di incontro è **il posto di lavoro**, dove è importante far trasparire con il proprio comportamento che si è credenti. In questo modo può scaturire nei giovani colleghi qualche domanda che porta all’apertura e al dialogo

Anche le **Parrocchie** che ospitano nei proprî spazî attività ed eventi non ecclesiali possono diventare luogo di incontro con giovani che generalmente non frequentano: p.es. concerti, attività sportive nella palestra o feste private nelle sale, nonché le sagre parrocchiali.

I ragazzi che non frequentano le associazioni sportive li incontriamo nei **bar**, nei **centri commerciali**, nelle **discoteche** e… sul divano a comunicare con *WhatsApp*.

In ultimo c’è da considerare il rapporto personale nelle **amicizie familiari** e con i compagni di classe dei figli.

# In che modo teniamo conto del cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?

Forse come adulti non stiamo tenendo in debito conto **l’importanza di questo cambiamento.** I nostri ragazzi sono nati con questo cambiamento già in atto e lo vivono come una cosa normale (si parla correntemente di *nativi digitali*). Le nostre attività e le nostre proposte dovrebbero coinvolgere e comprendere questi strumenti. Per noi adulti la fatica è trovarne dei lati positivi, ma è necessario uno sforzo in tal senso, per comunicare con i giovani secondo le loro modalità, per avere contatti reciproci e canali aperti.

Nelle nostre realtà parrocchiali **se ne tiene conto in vari modi**: si utilizza *Whatsapp* nei diversi gruppi parrocchiali, si creano account di *Facebook* della parrocchia, si predispone un calendario *on-line* per programmare gli appuntamenti del cammino pastorale ed esiste spesso il sito della parrocchia.

È tuttavia importante una riflessione con gli specialisti della comunicazione, poiché un **uso intelligente della rete** comporta responsabilità e presuppone una formazione. La responsabilità sta nel controllo dell’informazione (che spesso è parziale, distorta, faziosa), affinché l’evoluzione culturale portata dal digitale sia positiva. L’uso del digitale, inoltre, fa sì che tutto scorra velocemente: la velocità con cui anche le risposte “passano” porta a non porsi nemmeno domande e quindi a non riflettere; la rapidità con cui arrivano le informazioni inducono a non chiedersi cosa è vero e cosa non lo è. La velocità comporta la superficialità, impedisce la riflessione e il dubbio così come la rielaborazione. Si ha pertanto una sempre maggiore difficoltà e pigrizia a pensare. Del mondo sappiamo “tutto” senza in realtà conoscere. È vero, in altre parole, che la cultura si fa anche in digitale, ma è altrettanto vero che alcuni aspetti, insiti e tramandati da secoli nell’individuo umano, non sono sostituibili.

Una accusa che viene sollevata al mondo digitale è la **perdita dell’aspetto relazionale interpersonale,** poiché esso isola l’utente da una rapporto reale con un interlocutore con cui confrontarsi e formare un senso critico; si crea così maggiore solitudine e in taluni casi è forte il rischio di sviluppare una dipendenza psicopatologica. Legato all’uso di strumenti digitali e *social* è il preoccupante fenomeno del *cyberbullismo.*

Genitori, guide, educatori, sacerdoti e consacrati, dovrebbero maggiormente informarsi sul mondo digitale per avere maggiori capacità e strumenti per formare i giovani ad un uso equilibrato, responsabile e critico di questo strumento.

# Nonostante la diffusione dei *social*, si osserva la voglia e la necessità di aggregazione dei nostri giovani.

# In quale modo le Giornate Mondiali della Gioventù o altri eventi nazionali o internazionali riescono a entrare nella pratica pastorale ordinaria?

La GMG è di per sé sprone per la vita attiva a partire dalla curiosità di fondo della persona che vi partecipa, nonché grande opportunità di percepire nel concreto l’esistenza della Chiesa universale e di sentirsene parte. La GMG crea **legami ed esperienze forti**; ovviamente l’aspetto economico pesa sull’effettiva partecipazione. Importante è la prospettiva del viaggio, l’esserci, vivere un’esperienza comune, ma la ricerca di fede in alcuni giovani sembra essere messa in disparte.

Il **problema** di questi grandi eventi nazionali o internazionali è il loro **carattere occasionale**: quanto vissuto nelle GMG non viene ripreso, riproposto e, in qualche modo, riletto una volta ritornati nelle proprie realtà; non è portata a frutto nella pastorale giovanile diocesana, mentre queste esperienze **incidono** più **a livello personale**. Molte parrocchie riescono a mandare pochi giovani e questi, una volta ritornati, non hanno la forza di trasmettere e rendere incisiva la loro esperienza, causa anche un mancato accompagnamento degli animatori durante e dopo l’evento; mentre dove hanno partecipato dei gruppi quasi in massa (*cfr* Neocatecumenali) c’è stato un riscontro maggiore sia nella preparazione come anche nelle testimonianze post-evento.

Probabilmente si tratta di **eventi che hanno fatto il loro tempo**: importantissimi quando sono stati pensati e realizzati da s. Giovanni Paolo II, lasciano ora il tempo che trovano, essendo diventati manifestazioni troppo grandi (non si riesce a viverle fino in fondo, si partecipa attraverso gli schermi giganti), essendo cambiato il clima generale e, probabilmente, essendo subentrata anche la perdita di entusiasmo e la perdita di vista dell’obiettivo per cui sono state pensate. Inoltre, l’importanza del vivere un momento unico all’estero e del viaggio in sé è venuta meno per i giovani di oggi, viste le molteplici esperienze che essi già fanno di internazionalità e di vita fuori i confini nazionali (es: Erasmus).

# Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l’accompagnamento spirituale personale?

Tempi e spazi variano molto e dipendono dal fatto che i giovani si avvicinano alla fede all’interno di gruppi parrocchiali e aggregazioni, oppure singolarmente. Entrambe le modalità presentano aspetti sia positivi che negativi. All’interno del gruppo le opportunità sono maggiori (incontri dei gruppi parrocchiali, campiscuola, penitenziali per giovani, etc.), ma il singolo rischia di essere assorbito dal cammino del gruppo e talvolta si perde di vista l’esperienza e la crescita personale; al contrario, mediante la confessione e la direzione spirituale molti giovani vivono un profondo cammino di fede, ma rischiano di crescere spiritualmente isolati, senza confronto e vicinanza di coetanei. Inoltre, i gruppi parrocchiali, i movimenti e le aggregazioni comprendono giovani che hanno età molto diverse: si va dai 15 ai 30 anni. **Età diverse significa esigenze diverse**, problemi diversi.

Nella pratica **l’accompagnamento** spirituale è spesso **sporadico** e marginale, sia perché i giovani non lo chiedono, sia per la poca disponibilità degli accompagnatori. Inoltre non si attua un vero e proprio accompagnamento spirituale personale se non da parte del sacerdote, mentre educatori e guide si fanno, comunque, compagni del viaggio spirituale dei ragazzi che seguono, mettendosi a loro disposizione nel cammino formativo della persona.

# Quali iniziative e cammini di formazione specifica sul tema vocazionale ci sono nelle nostre realtà parrocchiali, associazioni e movimenti per gli educatori?

**Nelle realtà parrocchiali** generalmente non ci sono proposte specifiche, ci si appoggia piuttosto al CDV, richiedendo il suo aiuto in particolari momenti della vita della parrocchia o del gruppo giovanile.

**Le associazioni e i movimenti** invece propongono all’interno del loro itinerario formativo incontri specifici sul lavoro, la famiglia, il ministero ordinato e la vita consacrata.

L’esempio di una parrocchia: percorsi formativi di carattere generale parrocchiali e diocesani sono previsti per l’AC; gli scout si formano a livello nazionale nei campi scuola; i catechisti a livello diocesano. Un fine settimana all’anno (residenziale) è previsto per la formazione congiunta di catechisti, capi scout ed educatori AC.

Le sacre **ordinazioni** e gli eventi di consacrazione che caratterizzano la vita degli ordini e delle congregazioni presenti in diocesi sono occasioni propizie per una proposta vocazionale, suggerendo ai giovani a riflettere sul dono della propria vita, invitando a parteciparvi e a collaborare nella preparazione e nella celebrazione.

**Allegato:**

Le risposte ai questionari, con le loro aspettative, attese, preoccupazioni sono diventate preghiera rivolte allo Spirito Santo durante la Veglia di Pentecoste. Le riportiamo qui a completamento.

**O Spirito di Sapienza,** donaci un cuore che ascolta. Perdona quando noi adulti siamo troppo presi da noi stessi, e abbiamo la presunzione di conoscere già le risposte utili ai nostri ragazzi; perdona la superficialità con cui li giudichiamo e aiutaci a guardare la loro realtà dal loro punto di vista.

**O Spirito di Intelletto,** aiuta la Chiesa di Trieste a leggere nelle righe della storia e della società le sfide e le opportunità per il futuro dei nostri giovani. Il lavoro e lo studio siano occasioni di crescita spirituale e umana e la pluralità di culture e credi sia opportunità per rendere ragione della propria fede.

**O Spirito di Consiglio,** fai fiorire il dono del discernimento nei giovani e negli adulti che li accompagnano. Aiutaci a capire che ogni vita ha un senso se vissuta nell'amore donato e ricevuto. Aiuta l'intera comunità a ripartire dall'importanza del discernimento sulla vocazione alla vita, e sacerdoti, consacrati, padri e madri mostrino attraverso la gioia la bellezza della loro vocazione.

**O Spirito di Fortezza,** dona ai giovani inseriti nelle comunità cristiana di essere lievito per altri giovani, poiché parlano gli stessi linguaggi e sono portatori delle stesse ansie e aspirazioni. Possano incontrarli, avvicinarli e farli affascinare alla vita buona del Vangelo.

**O Spirito di Scienza,** in quest’era digitale in cui la rapidità delle notizie inducono a non chiedersi cosa è vero e cosa non lo è, allena il nostro spirito alla riflessione e all’approfondimento, affinché possiamo usare del mondo digitale responsabilmente e diligentemente, senza cadere nella trappola dell’isolamento.

**O Spirito di Pietà**, rendici donne e uomini credibili nel mondo, fa' di noi testimoni coerenti con la Fede che professiamo, capaci di spendere tempo per l'incontro personale con i giovani che hanno bisogno di essere ascoltati e aiutati a farsi le domande profonde della vita.

**O Spirito del Timore di Dio**, senza di te non sappiamo cosa sia conveniente domandare. Vieni in aiuto alla nostra debolezza e facci camminare sempre alla luce della tua presenza. O maestro interiore, guida i passi della Chiesa in questo sinodo per cercare sempre ciò che piace al Padre